

Banche in fuga dai depositi Bce Ora serve credito

PIETRO SACCO
MILANO

Il piano Draghi ha già raggiunto il più semplice degli obiettivi che si era dato: convincere le banche a smetterla di affidare i loro soldi alla Banca centrale europea per la notte. Il taglio dei tassi sui depositi delle banche presso le casse della Bce, ridotto dallo 0 allo -0,1%, è scattato mercoledì e ha prodotto gli effetti desiderati: le banche hanno depositato a Francoforte solo 13,6 miliardi di euro, il 65% in meno rispetto ai 39 miliardi di martedì e il 61% in meno rispetto alla media di quest'anno. Un taglio netto e comunque costoso: le banche che hanno continuato ad affidarsi alla "deposit facility" si sono viste restituire complessivamente 13,6 milioni in meno di quanto avevano versato.

Ma non è per fare soldi che Mario Draghi ha proposto e ottenuto dal direttivo della Bce i tassi negativi. La mossa annunciata il 5 giugno serve a togliere alle banche un'alternativa garantita al mercato interbancario, quello in cui gli istituti si scambiano, a tassi positivi, la liquidità che hanno in cassa. Tenere il denaro all'interno del sistema delle banche private serve a garantire agli istituti meno forti di avere a disposizione tutta la liquidità che occorre. In questo modo le banche hanno un mo-

**Con i tassi negativi
crolla del 65% il denaro
lasciato a Francoforte
Padoan chiede alle banche
di spingere la ripresa,
ma per l'Abi lo fanno già**

tivo in meno per non concedere prestiti alle imprese e alle famiglie. Basterà? Naturalmente no. Perché l'effetto di quei 26 miliardi di euro "ritirati" dai depositi presso la Bce si senta anche sul credito nei paesi più in dif-



ficoltà della zona euro (Italia compresa) servono banche che abbiano pianificato di concedere prestiti. A scorrere i piani dei principali gruppi bancari italiani, questo "progetto credito" non c'è. Per questo, per esempio, ieri Pier Carlo Padoan ha sentito il bisogno, durante un convegno organizzato a Milano dal Fondo italiano di investimento, di chiedere alle banche di fare di più: «Il sistema bancario italiano, che è la struttura portante della nostra economia, ha dimostrato un'enorme capacità di resistenza durante una recessione lunga e profonda – ha detto il ministro dell'Economia –. Ora bisogna guardare avanti e approfittare delle condizioni migliori che ci sono, e che



andranno migliorando secondo me, per dare una nuova spinta e un contributo». Una critica respinta dall'Associazione bancaria italiana. «Siamo in corso d'opera, siamo attivi: il settore bancario è quello che è più avanti nella spinta per investimenti per favorire la ripresa» ha detto il presidente Carlo Patuelli.

I dati ufficiali diffusi dalla stessa Abi, però, dicono che il credito al settore privato tra gennaio e aprile di quest'anno è stato tagliato di 13,6 miliardi, a 1.426 miliardi totali. Siamo sotto di 22 miliardi rispetto a un anno fa e di quasi 80 miliardi nel confronto con il 2012. Nel bollettino di giugno, pubblicato ieri, la Bce ha scritto che per il settore dei servizi uno dei problemi è rappresentato dai «vincoli finanziari» (da leggersi "mancanza di credito") e in particolare, scrive la banca centrale, «tra le grandi nazioni dell'area euro i vincoli finanziari sono più severi in Italia e Spagna».

Chi non ha problemi a finanziarsi, invece, è lo Stato, che da ormai due anni gode della "cura Draghi" e ora approfitta del rincaro della dose di medicina monetaria. L'asta di Btp a tre, sette e trent'anni di ieri è andata molto bene, con i titoli a tre anni che hanno pagato interessi dello 0,89%, nuovo minimo storico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA